



Difficile sostenere che sia un reato distinto dalla circonvenzione d'incapace

Viviamo in Europa, in uno dei paesi più ricchi del mondo. Ci vergognamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso ogni giorno tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da

chi non ha il tempo di fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. Parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millen-

nio siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far ripartire un bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Potete scrivere all'indirizzo e-mail: cstr@pro.net.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma. Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini

Quando non si resiste al plagio

LUIGI CANCRINI

Prendendo ad oggetto la ormai nota vicenda dell'affiliazione del cattolico arcivescovo Milingo alla setta del rev. Moon (Federazione dell'Unificazione Mondiale), Maria Serena Palieri su l'Unità del 5.7.2001 scrive che argomento classico ed opinabile, puntualmente addotto nella lotta alle «sette», è il plagio mentale. Ha davvero ragione la Palieri? Da un punto di vista giuridico, il nostro ordinamento non contempla più la fattispecie criminosa del plagio di determinatezza dell'art. 603 del c.p. in data 18.6.1981. L'abrogazione del citato articolo, non si finirà mai di ricordarlo e sottolinearlo a sufficienza non voleva certo significare l'insussistenza del plagio e l'annullamento delle problematiche inerenti ai processi di condizionamento psicologico che si realizzano, anche e soprattutto, nel tipo di relazione che intercorre tra adepti e leader carismatico: tant'è che la Corte Costituzionale ne raccomandò la riformulazione in termini più precisi. La manipolazione mentale è pertanto determinabile ed afferrabile giuridicamente ma la grave e penosa lentezza politica è stata causa di una voragine normativa ed ha comportato, tra l'altro, la mancanza di un riconoscimento esplicito dell'esistenza del plagio mentale ad opera di singoli e/o gruppi settari, così come ha finito, seppur indirettamente, per condannare la sistematica violazione del diritto fondamentale all'integrità psico-fisica dell'individuo. Perché in ambito psichiatrico, perlomeno negli Stati Uniti, le dinamiche plagiarie ed i relativi devastanti effetti sulla mente umana, sono ormai da diversi decenni, indagini di studi e ricerche accurate, tanto che nella più importante letteratura diagnostica (DSM IV), è attualmen-

te inclusa una categoria che menziona espressamente le vittime dei culti; categoria classificata come «Disturbo Dissociativo Atipico 300.15», nella cui definizione si legge: «Esempi tipici comprendono stati simili alla trance, estraneamento dalla realtà accompagnato da depersonalizzazione e stati di dissociazione prolungata che possono insorgere in individui che siano stati sottoposti a periodi di prolungata e intensa persuasione coercitiva (lavaggio del cervello, riforma del pensiero e indottrinamento, mentre erano «prigionieri» di gruppi terroristici o cultistici). Sul fronte psichiatrico è tuttavia innegabile l'esistenza di controversie, pareri discordanti e differenze metodologiche nella ricerca, così come si può rilevare una certa reticenza a voler procedere ad una valutazione

psicopatologica delle dinamiche manipolatorie ma sostanzialmente ciò è imputabile al timore di una violazione del valore della libertà religiosa. Resta il fatto che solo nel nostro paese, sono centinaia di migliaia gli individui che subiscono forme non etiche di controllo mentale cheché ne dicano, minimizzando gravità e proporzioni del problema alcuni esiti accademici o periti di parte e risaputi apologeti delle sette). Soggetti ai quali non è per ora assicurata quella tutela diretta che il nostro ordinamento si propone. Abbandonare vittime nell'indifferenza di tutto un sistema e di una follia indotta e sovente senza ritorno.

Sonia Guinelli
referente nazionale
del Comitato Familiari
delle Vittime delle Sette

Sono solo parzialmente d'accordo con le cose dette nella lettera. Riguardo al plagio, in particolare, penso che quella difficilmente sostenibile oggi sia l'idea di un reato distinto da quello di circonvenzione d'incapace. L'idea per cui la sola forza del pensiero di un altro possa ridurre in servitù una persona padrona di sé non trova alcuna conferma nella pratica clinica dello psichiatra. Quello su cui si deve riflettere, tuttavia, è il dato per cui il concetto di incapacità deve essere inteso in una accezione più vasta di quella usata abitualmente sin qui: tenendo conto del fatto, cioè, per cui le persone che possono trovarsi in una situazione di debolezza particolare nei con-

fronti di un altro non sono necessariamente persone che presentano una particolare debolezza dell'intelligenza o una malattia psichiatrica chiaramente diagnostica. Il contributo maggiore al disturbo da lei collegato al plagio viene infatti dallo sviluppo di situazioni in cui persone che si trovano comunemente a vivere una situazione di disagio importante si incontrano con persone che acquistano un potere speciale su di loro utilizzando tecniche, spontanee o apprese, di manipolazione dei loro bisogni. Un esempio particolarmente interessante di questo tipo di situazione è quello proposto dalle deviazioni cui può andare incontro, in casi per fortuna abbastanza rari, una psicoterapia condot-

ta in un modo scorretto. Il controllo cui le associazioni degli psicoterapeuti sottopongono i loro associati ha permesso di arricchire infatti le indagini eventualmente svolte dal magistrato civile e penale con una ricostituzione particolarmente accurata del processo che si mette in moto, quando, usando in modo più o meno consapevole il transtato su di lui, il terapeuta lo riduce in uno stato di soggezione: sfruttandolo sessualmente o economicamente. La dipendenza artificiale indotta nel paziente viene messa al servizio, in questo modo, delle tendenze narcisistiche o sadiche del terapeuta determinando una accentuazione progressiva

pericolosa del disagio che lo aveva spinto a chiedere aiuto. Ma proponendo anche uno schema utile a ricostruire i passaggi che scandiscono la costruzione di uno stato di soggezione nel caso dei santoni e delle sette: una ricerca di aiuto, di comprensione e di appoggio che si sviluppa all'interno di una situazione personale e/o familiare sperimentata come fonte di disagio non altrimenti risolvibile e precede l'incontro; l'incontro con una persona percepita e sentita come colui che ti può aiutare salvarti; l'identificazione proiettiva con una persona che attivamente favorisce questa tendenza per bisogni suoi di essere riconosciuta, ammirata, idealizzata o santificata; lo sviluppo, per questa via, di una condizione patologica caratterizzata da una sostanziale incapacità di intendere e di volere liberamente. Sembra a me chiara la possibilità di parlare di quello che accade in queste situazioni in termini di circonvenzione d'incapace. Proponendo l'idea di una incapacità transitoria e reversibile, però, strettamente legata ad una relazione di dipendenza ed allargando così i confini di una definizione altrimenti incompleta.

Vorrei concludere il discorso in modo estremamente chiaro dicendo che gli autori di reati come questi, una volta individuati, vanno fermati comunque, che siano o no in buona fede, che prevalgono cioè in loro quelle tendenze sadiche e quelle paranoiche. Non vi è cura possibile per questo tipo di persone se non si parte dalla sottolineatura ferma del danno che esse provocano negli altri.

Malati assai più dei loro pazienti (gli psicoterapeuti e i curatori o medici scorretti) o dei loro adepti (i santoni) essi non sono in grado, infatti, di chiedere aiuto semplicemente perché non sono in grado di mettere in discussione le idee di grandezza cui i loro comportamenti costantemente si ispirano. Sul fatto che, in tempi di garantismo più o meno esagerato, la macchina giudiziaria si muove con particolare lentezza proprio in questo tipo di situazioni, io sono del tutto d'accordo con lei. Anche se preferirei togliere ai magistrati l'alibi della carenza normativa.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

DUE TESI IN CASA CGIL

Anche il grande mondo dei lavori discontinui, i lavori cosiddetti atipici, per alcuni segni di grande modernità, per altri segni di dilagante precarietà, entra nel dibattito congressuale della Cgil. Il maggior sindacato italiano, com'è noto, avvierà il confronto tra gli iscritti, nei luoghi di lavoro, tra il 18 settembre e il 17 novembre.

Subito dopo si terranno i congressi delle Camere del Lavoro, delle regioni, delle categorie. L'assise nazionale si svolgerà, infine, fra il 6 e l'11 febbraio del 2002. Sono stati presentati due documenti. Uno, per la maggioranza (firmato da Cofferati, Epifani, e molti altri) porta il titolo: «Diritti e lavoro in Italia ed in Europa». Il secondo (firmato da Patta, Danini Cremaschi e altri) voluto dalla sinistra sindacale ha come denominazione: «Lavoro società, cambiare rotta».

Quale è il diverso approccio alle tematiche dei nuovi lavori? C'è un comune riconoscimento delle novità recate da un'impetuosa trasformazione produttiva. Nelle analisi contenute nel documento della minoranza il giudizio è, però, perentorio: «La precarietà tende a divenire condizione generale dei lavoratori e delle lavoratrici; non solo per i giovani che entrano nel mondo del lavoro ed in generale trovano soltanto contratti a termine, part-time, posizioni parasubordinate, lavoro interinale, eccetera, ma anche coloro i quali lavorano da tempo in situazioni «garantite» sono sottoposti a processi di riorganizzazione, di modifica d'orari, di flessibilità, che introducono, anche per loro, una condizione di precarietà ed incertezza». Le conseguenze sono così obbligate: «I diritti individuali e collettivi tipici del rapporto di lavoro dipendente vanno estesi, in forme appropriate, al lavoro parasubordinato e alle collaborazioni temporanee». Ana-

lisi e conseguenze appaiono, invece, più articolate nel documento della maggioranza. Con una rilevante apertura, ad esempio, verso forme anche di contrattazione individuale: «La linea fondamentale è quella di coniugare diritti e libertà. Ovvero avanzare politiche rivendicative che siano in grado di costruire griglie generali, entro cui lasciare spazio anche per un confronto individuale tra lavoratore e impresa. Il sindacato, cioè, deve essere in grado di negoziare con l'impresa diritti collettivi (diritto alla formazione, griglie d'orario, spazi professionali), che diano al lavoratore il diritto ad una libertà contrattuale effettiva e non formale, per declinare al meglio la propria competenza professionale».

Non è che siano ignorati i rischi d'emarginazione, di precarizzazione, ma molta importanza è data, in questo contesto, ai temi della formazione: «Le stesse forme di lavoro a collaborazione continuativa, di telelavoro e di lavoro interinale, senza un pieno inserimento dentro politiche generali di crescita professionale e quindi formative, finirebbero per rappresentare situazioni di neo-separazione dai processi d'impresa, con il rischio di diventare per i lavoratori dei veri e propri processi senza ritorno...». E ancora: «Nella società della conoscenza il diritto all'istruzione e alla formazione è una precondizione per l'esercizio della democrazia e per garantire la libertà e l'autonomia individuale; può essere quindi considerato un diritto fondamentale della persona... Questo diritto non riguarda solo le giovani generazioni, ma anche gli adulti e gli anziani. Il diritto alla formazione continua per donne e uomini può essere considerato una forma di moderna assicurazione sociale».

Il documento di Cofferati abbozza anche un bilancio delle cose fatte e non fatte, compresa la mancata approvazione della legge Smuraglia, cara a molti atipici (da altri assai criticata): «Non sono stati riformati gli ammortizzatori sociali, non si è riordinato il sistema degli accessi, non è stato approvato il disegno di legge finalizzato a regolamentare il ricorso al lavoro parasubordinato e a riconoscere a quei lavoratori le fondamentali tutele individuali e collettive». È ribadito l'impegno a «conquistare una legge che sancisca diritti fondamentali e sostegno all'esercizio della rappresentanza collettiva per i lavoratori a contratto di collaborazione coordinata e continuativa».

C'è, infine, in entrambi i documenti, la denuncia di un problema relativo all'incerto futuro pensionistico di questi nuovi lavoratori. «Occorre affrontare in modo compiuto la tutela previdenziale dei lavoratori atipici, discontinui, stagionali» sostiene il documento di Cofferati. E quello di Patta-Cremaschi insiste: «È ormai chiaro che la previdenza integrativa non riuscirà a raggiungere la stragrande maggioranza dei lavoratori dei settori dove il lavoro è più precario, in particolare nei servizi, ma anche in diverse categorie dell'industria».

È sperabile che nel corso della lunga discussione questi temi vengano ripresi e approfonditi. Il sindacato ha bisogno di capire meglio questo mondo. Magari partendo dalla constatazione che qualche passo si è compiuto, anche sul piano organizzativo. L'analisi della maggioranza cofferatiana ricorda, con orgoglio, come nel Duemila per la terza volta consecutiva, il tesseramento abbia registrato un aumento degli iscritti tra i pensionati, ma soprattutto tra i lavoratori attivi. E cita ad esempio, appunto, il sindacato degli atipici, il Nidil che raggruppa le «nuove identità lavorative».

www.brunougolini.com



Io, Ds, davanti a mia figlia mi sono vergognato

Alberto Francione, Milano

Lettera inviata all'Unità e alla Direzione della Federazione Milanese DS
Mia figlia è partita per Genova venerdì scorso per esprimere pacificamente il suo dissenso sulla gestione del mondo da parte di pochi potenti. Dopo la esperienza dei tragici scontri di venerdì, delle azioni criminali di pochi professionisti della violenza e della reazione spesso indirizzata indiscriminatamente da parte delle forze dell'ordine, saputo che ero in partenza con i compagni DS per la manifestazione di sabato, mi ha detto: «Solo voi, solo la vostra presenza numerosa, con il vostro equilibrio e la vostra esperienza può fermare le violenze criminali e nello stesso tempo convincere le forze dell'ordine a distinguere e riconoscere chi manifesta pacificamente il suo pensiero».

Mi sono sentito orgoglioso di questa fiducia, ma l'imprevedibile ritirata della direzione DS, che ha "raccomandato" a iscritti e simpatizzanti di non partecipare (e soprattutto di non portare le bandiere) mi ha raggelato. Ho disubbidito e assieme a mia moglie e ad altri DS disub-

bidienti ho sfilato per Genova protetto da un efficiente, visibile, determinato servizio d'ordine di Rifondazione Comunista e di militanti CGIL, che nessun black bloc ha tentato di oltrepassare.

Ci siamo sentiti tutti traditi, abbandonati, delusi, mi sono vergognato nei confronti di mia figlia, non ho potuto dirle "Ci siamo noi, vi difenderemo dalle violenze e vi aiuteremo ad esprimere le vostre idee anche se a volte non coincidono esattamente con le nostre".

È stata una giornata molto triste per il nostro partito, che sembra avere dimenticato che la manifestazione delle proprie idee va difesa col coraggio di esserci, di farsi trovare presenti soprattutto nei momenti più difficili.

Quello che ho visto il 21 luglio al mio G8

Luigi Galli, Rapallo - Genova

Oggi, 21 luglio 2001, il mio G8. In una trasmissione televisiva locale, chiedevano alle persone a casa che cosa avevano visto del G8, ebbene, io il mio G8 l'ho visto così:
Ho visto i mugugni dei genovesi per i disagi dei lavori.

Ho visto una città trasformata, migliorata, più bella, che resterà per tutti.

Ho visto le immagini di ieri, morte, feriti e distruzione. Ho visto, per almeno due mesi, le forze dell'ordine che mi hanno fermato tantissime volte, di giorno e di notte a piedi e in macchina e mi chiedo, come hanno fatto ad entrare con armi improprie tanti teppisti.

Oggi, ho visto tanta bella gente, venuta da tantissimi posti per manifestare, pacificamente, il proprio dissenso per la globalizzazione.

Ho visto tante bandiere di partiti e movimenti. Ho visto cattolici e comunisti, animalisti, umanisti, ambientalisti, sindacalisti e tanti tantissimi altri.

Ho visto un ragazzo in carrozzina e gli ho posato una mano sulla spalla.

Ho visto la gente di Via Felice Cavallotti e Corso Italia gettare acqua sui manifestanti per rinfrescarli e li ringrazio. Ho visto ragazzi suonare e abbiamo cantato.

Ho visto un bus a due piani per la cancellazione del debito e ho applaudito, una ragazza mi ha regalato un cappellino con la scritta "Drop the Debt" e gli ho sorriso.

Ho visto a Boccadasia preti dire messa in varie lingue e si è fermata tanta gente.

Ho visto, insieme a molti altri, il mare di Genova ed ero contento.

Ho visto lunghe file alle cabine telefoniche ed ho telefona-

to alla mia famiglia per tranquillizzarli. Improvvisamente a metà di Corso Italia tutto si ferma, aspettiamo sotto il sole ma nulla si muove. Ho visto, sopra di noi, elicotteri volteggiare ed imbarcazioni militari avvicinarsi dal mare. Ho visto gente pacifica cominciare ad indietreggiare. Ho visto fumo e persone scappare. Ho visto Carabinieri e Polizia avanzare. Ho visto il lancio dei lacrimogeni, i miei occhi piangere a la gola scoppiare. Ho visto noi tanti, senza colpa scappare, scappare ed ancora scappare. Ho visto me stesso ritornare a casa stanco e amareggiato, con una domanda in testa che mi ronza. Assodato che questo mondo e di tutti, l'aria, il mare, le risorse sono di tutti, perché pochi ricchi sempre più si arricchiscono e molti, tanti, troppi, uomini, donne e bambini, muoiono di fame e malattie? Contro queste ingiustizie, qualcosa dobbiamo fare.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it